

A 92 anni il direttore d'orchestra di origini svedesi dirigerà il 3 e 4 settembre a Pordenone la Mahler Jugendorchester

Blomstedt, eterno giovane delle note

IL PERSONAGGIO

Un inno alla vita e alla lucidità intellettuale, Herbert Blomstedt direttore d'orchestra nato negli Stati Uniti da genitori svedesi nel 1927, uno dei grandi maestri mondiali della direzione orchestrale, a 92 anni è la testimonianza di cosa sia la vitalità. Di cosa significhi un amore così profondo per la vita e per la musica, soprattutto quello che lo lega alle opere del compositore Anton Bruckner. Una passione che emerge quasi incontenibile non appena Blomstedt inizia a parlare della Sesta sinfonia del musicista austriaco, al punto da cantare i temi principali dando corpo agli accenti, al ritmo e alla melodia.

La Sesta è uno dei titoli in programma nel primo dei due concerti il 3 e 4 settembre in cui dirigerà la Gustav Mahler Jugendorchester, accompagnando il baritono Christian Gerhaher, al Teatro Verdi di Pordenone. Sarà la quinta collaborazione di Blomstedt alla guida dell'orchestra giovanile fondata da Abbado, da tre anni in residenza estiva a Pordenone.

- Instancabile lavoratore e ricercatore, pronto ad affrontare sfide sempre nuove, dopo settant'anni a dirigere le più importanti compagnie orchestrali, l'età è un pensiero che emerge mentre lavora? «Ci penso solo quando scendo le scale o quando cammino. Ma certo non quando suono. La musica è una tale sfida! Gli anziani hanno necessità di sfide costanti per non invecchiare. Devo dire che sono stato fortunato ad aver avuto una buona salute nella mia vita. Certo cerco di vivere responsabilmente, ogni giorno faccio ginnastica sia il mattino (anche a letto) sia la sera, inoltre cerco di

camminare un'oretta ogni gior-

no per muovere anche le gambe, visto che passo sei o sette ore in piedi per dirigere durante il giorno. Sa la salute è un grande dono non è solo qualcosa che ci guadagniamo».

- Blomstedt è direttore d'orchestra la cui cifra è la profondità spirituale che ne guida anche le interpretazioni. Ritieni la musica abbia la forza di far accedere l'ascoltatore a una dimensione assoluta, o questo è sempre frutto di uno sforzo di pensiero? «Tutta la vera musica è spirituale. Poi certo c'è musica leggera che può essere molto bella, può indurre alla danza. Ma la musica è spirituale, il che non significa religiosa. Le sinfonie di Beethoven sono spirituali: nella vita facciamo esperienza della gioia, della felicità, della speranza, della disperazione. Tutto questo è nella musica, ed è a disposizione di ciascun ascoltatore. Occorre solo avere orecchie aperte e pazienza. Se si ascolta con cura sorgono tante di quelle domande a cui si deve dare risposta».

- Com'è l'esperienza di suonare con un'orchestra come la Gmjo, composta da professionisti così giovani? «In Beethoven, di cui proporremo la tanto celebre terza sinfonia (l'Eroica) si percepisce quanto quest'orchestra suoni magnificamente. Vorrei eliminare subito un pregiudizio, questi musicisti non sono studenti, sono tutti professionisti al debutto di carriera ma musicisti completi. L'aspetto più peculiare è l'estrema velocità con cui apprendono. Basta dare un'indicazione una volta e subito la comprendono e mettono in pratica. Ciò è molto ispirante. Sono giovani, a differenza dei colleghi già di carriera, ciò che ancora non hanno è l'esperienza di vi-

ta, talvolta la musica deve esprimere il dolore profondo, la delusione, esperienze che fortunatamente loro ancora non hanno

esperito. Ma rispetto alle precedenti generazioni, credo che già a questa età oggi i giovani abbiano attraversato grandi emozioni».

- Può guidarci nel programma? «Nella prima serata proponiamo la Sesta di Bruckner, opera non così frequente ma magnifica, il cui secondo movimento era la composizione che egli stesso preferiva e che ha voluto venisse eseguita al suo funerale. È piuttosto breve rispetto alle altre sinfonie, il primo movimento inizia con una melodia meravigliosa nel registro basso, a cui risponde il corno, ad accompagnarli è il ritmo. Il secondo movimento dopo un inizio solenne degli archi, procede meravigliosamente, pieno di emozioni, come un inno. Oltre a Bruckner ci saranno i Canti Biblici di Dvorak, opera grandiosa che il compositore scrisse alla fine della vita, utilizzando solo alcune parole in ciascuno dei brani, tratte dal Libro dei Salmi. Canterà Christian Gerhaher, uno dei migliori baritoni al mondo per intensità e varietà di emozioni e di sonorità. E canterà nella lingua originale, il ceco, che Gerhaher non parla, perciò ha fatto un enorme lavoro ed eccellente di studio fonetico dei suoni; in quest'opera la lingua ceca ha una valenza musicale sonora, parte stessa della musica. L'altro programma prevede la terza di Beethoven, che non necessita di presentazioni, quella che lo stesso Beethoven riteneva essere la sua migliore sinfonia. Sarà preceduta dal poema sinfonico "Morte e trasfigurazione" di Strauss, composizione che all'epoca in cui fu scritta era mol-



to moderna, un'opera filosofica, e dai Rückert Lieder di Mahler, canzoni di incredibile consistenza, poesie impressionati e ancora più lo è la musica di Mahler».

Valentina Silvestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATITO DI BRUCKNER Herbert Blomstedt dirigerà la Gmjo nella Sesta sinfonia del compositore austriaco